

27 DICEMBRE 1888.

LA TREMENDA SCIAGURA DELLO SCOPPIO DI “FORTE POLVERIERA” AL CAMPO DEGLI INGLESII.

di Vincenzo Caruso

Nel piazzale d'ingresso del Gran Camposanto di Messina, sulla destra entrando, spicca un monumento funebre caratterizzato da tre cannoni e una lapide. Su questa si evidenzia la seguente epigrafe:

“Il 27 dicembre 1888 immane disastro per scoppio di polveri nel Forte Polveriera. Capitano e soldati intenti al dovere trasse a miseranda fine. Ai caduti gli ufficiali del 25° artiglieria per rimpianto e ricordo. Colà cadde pure Amalia De Manzoni Toscano trattavi dall'affetto di sposa. Messina munificamente l'Arca donava”.

Il 27 dicembre 1888 è una data che ha qualche assonanza con il 28 dicembre 1908. Vent'anni prima dello spaventoso sisma, in una data pressoché simile, la frase *“tremenda sciagura a Messina”* campeggia sulle prime pagine di tutti i giornali.



Lo scoppio di una riserverta munizioni del costruendo Forte Polveriera (oggi intitolato a Masotto) al Campo degli Inglesi¹, provocò grande sconcerto nella popolazione a causa della morte di numerosi soldati del 25° Reggimento Artiglieria di stanza al Forte e della moglie del Capitano De Manzoni, recatasi col marito ad ispezionare i lavori di costruzione.

In quegli anni, i lavori di realizzazione delle fortificazioni sulle alture delle due coste messinese e calabrese, erano al culmine. In nome dell'alto interesse della Nazione, migliaia di operai lavoravano in contemporanea, giorno e notte, senza sosta, per edificare in tempi strettissimi otto delle ventitré opere a difesa dello Stretto.

Forte Polveriera (dal nome dell'omonima collina), insieme a Forte Matiniti superiore, posto sulla costa opposta, rappresentava l'opera più imponente dell'intero sistema. I lavori, appaltati dalla Ditta Diana nell'ottobre del 1884, avevano comportato una spesa, escluso l'armamento, di due milioni delle vecchie lire. Poteva contenere oltre 1.000 uomini di presidio e la potente artiglieria con cui era stato armato rappresentava quanto di meglio la tecnologia bellica potesse a quel tempo mettere in campo per la difesa costiera: otto obici da 280 mm, due cannoni da 149, quattro cannoni da 120, quattro cannoni da 90 e due mortai da 150 Krupp.

Le ispezioni da parte del Comandante la Divisione Militare di Messina, Tenente Generale Carlo Genè si susseguivano periodicamente e la stampa cittadina ne riportava la notizia con grande risalto, quasi a documentare non solo l'avanzamento dei lavori, ma soprattutto l'impegno dello Stato per la difesa dei suoi cittadini.

In verità della difesa della città, al Governo importava ben poco. Messina, nel gergo tattico militare, rappresentava al contrario *“un elemento perturbatore della Piazza”*, nel senso che il vero interesse era rivolto alla difesa dello Stretto e non dei suoi abitanti; *“distrarre”* l'azione dei cannoni

¹ *Campo degli Inglesi* è l'antica denominazione dell'odierno *Campo Italia*. In tale luogo gli inglesi durante la loro presenza a Messina stabilirono un loro acquartieramento. La trasformazione del toponimo si riferisce, per noti obiettivi di regime, al periodo fascista.

dall'obiettivo primario rappresentato dai navigli in transito nello specchio d'acqua verso cui erano rivolti i loro settori di tiro, per occuparsi di difendere la città in caso di un paventato bombardamento navale, sarebbe stato pericolosissimo ai fini del controllo del Mediterraneo.

“Messina è un elemento perturbatore della piazza, ma la difesa dello Stretto deve considerarsi sottratta alla influenza dannosa che potrebbe esercitare la città; le necessità della difesa nazionale possono imporre il sacrificio della città, alla quale non deve considerarsi vincolata né la difesa mobile, né quella interna del ridotto insulare”²

L'ampio spazio che la Gazzetta del tempo dedicava alle attività dell'Esercito in città era, di contro, il segnale di una ferma volontà da parte delle autorità militari a voler costruire un positivo rapporto con i civili. La promozione di una nuova immagine dell'Esercito al servizio della collettività³ era divenuta, dopo l'Unificazione, di prioritaria importanza. Per tale motivo si era reso necessario portare a conoscenza della popolazione anche le mansioni e i compiti che l'Esercito avrebbe svolto con “virtù e abnegazione” in tempo di pace.⁴ Esercitazioni, parate, esibizioni della banda militare allo Chalet erano di fatto ben accolte dalla gente che partecipava festosa ai vari eventi.



Portale d'ingresso di Forte Polveriera
(oggi Forte Masotto).

Ed è in questo clima di crescente stima e fiducia da parte della cittadinanza nei confronti dell'Esercito che il 27 dicembre 1888 si diffonde la notizia della tremenda sciagura che lascia attoniti e provoca dolore nel cuore dei messinesi. La morte di 21 soldati, del Capitano, Conte Luigi De Manzoni, e della moglie Amalia Toscano avvolge nel cordoglio l'intera città. Una fatalità dovuta all'urto casuale di una granata, aveva provocato l'esplosione all'interno del locale ove la moglie del Capitano era entrata seguendo il marito. La figlioletta Sofia di quasi tre anni era rimasta provvidenzialmente fuori a giocare.

La descrizione dei fatti è riferita in modo particolareggiato dalla Gazzetta di Messina del 28 dicembre 1888:

leri verso le 4 p., si divulgava per la città una notizia gravissima che riceveva sempre più consistenza.

La voce corsa rivelava purtroppo una sciagura gravissima.

Verso sera la triste nuova invadeva da un capo all'altro la città, impressionava profondamente ogni classe di cittadini.

Si affermava che nel nuovo forte al Campo degli Inglesi, che dista circa 12 chilometri, era scoppiata una granata, e che si deploravano parecchi soldati morti assieme al capitano De Manzoni, distaccato colà per la direzione dei lavori d'armamento, e parecchi feriti.

² Studi sulla Difesa Marittima cura del Ten. di Vascello Domenico Bonamico, 1881

³ La costruzione di fortificazioni e nuovi edifici militari in città, comportò un florido periodo per l'economia cittadina grazie all'impiego di numerose ditte civili che ne appaltarono i lavori. A questo si aggiunsero i benefici ricavati dalle locande che accoglievano gli operai al termine dei turni di lavoro, delle ditte che si occuparono del vettovagliamento delle truppe e degli operai, di quelle che ebbero in appalto il foraggiamento degli animali, il trasporto di materiali ed artiglierie

⁴ Cerami M. *Messina post-unitaria: la città e l'Esercito*. In Lo Curzio M., Caruso V. *La Fortificazione Permanente dello Stretto di Messina*. Edas, 2006

Ma nelle prime ore dell'accaduto disastro, le notizie non potevano fornire precise particolari; né poté darne un soldato che, scampato alla morte per trovarsi lontano dal luogo del disastro, venne di corsa in città, facendo la lunga via in meno d'un'ora, per darne avviso alla Direzione d'artiglieria.

Né notizie precise forniva la staffetta inviata dall'assistente del Genio alla Direzione del Genio.

Essa riferiva che molti erano i soldati morti, parecchie i feriti; che il capitano De Manzoni e la sua signora erano entrambi morti.

Era un'ansia indescrivibile in tutti era profondo il senso dell'angoscia.

E mentre il comandante della Direzione Generale Genè, partiva per il Campo degli Inglesi, accompagnato dal colonnello del Genio cavaliere Tersola, dal capitano sig. Selo, direttore dei lavori della fortificazione, e dal maggiore dei RR. Carabinieri, nonostante il tempo cattivo e l'ora inoltrata, qui, in città la triste notizia si raccontava in mille versioni.

Chi diceva che i morti erano 20, chi 16, chi 12, chi solamente 6; chi narrava che era morto il capitano De Manzoni che trovatasi incolume la sua signora; chi li diceva morti entrambi; chi, morti assieme alla bambina; chi diceva che mezza fortezza era crollata; chi, insomma, la raccontava in una guisa, chi in un'altra.

Ma in quel caos di notizie la base di esse era una, e, sventuratamente, nessuna la smentiva: la gravità del disastro.

Poco dopo del Generale Genè col suo seguito, partiva per il Campo Inglese il Prefetto conte Capitelli, accompagnato dall'ispettore sig. Falcone.

Frattanto si spedivano sul luogo dalla città carri d'ambulanza, barelle, e ogni specie di soccorsi.

A sera partiva pure per il Campo degli Inglesi una compagnia di zappatori.

A mezzanotte facevano ritorno il Generale Genè e il Prefetto conte Capitelli.

Sventuratamente la realtà era ben più grave di quello che le voci riferivano.

Il disastro avvenuto alla fortezza del Campo degli Inglesi, era stato tremendo, immane, E' impossibile che la penna possa star salda nelle mani di chi voglia descriverlo, è impossibile che il dolore più intenso, l'impressione più profonda non vincono il suo cuore e la sua mente.

La sciagura accadde poco prima della 2 pom.

Il capitano De Manzoni, con la sua bella e spendila consorte, trovandosi presso una delle cosiddette riserve - che sono i luoghi di una fortezza dove si caricano i proiettili - la loro bambina, la vezzosa Sofia, era poco più lontano da loro.

In una riserverta mentre i cannonieri erano intenti a caricare i proiettili, una granata, non si sa come, si accese. Ne seguì tosto uno scoppio con una spaventevole detonazione.

Il fuoco si comunicò a due casse di polvere e nelle riserve attigue. Le volte e i muri crollarono. Confusa tra le macerie rimase vittima tutta la gente che era intenta al lavoro.

I coniugi De Manzoni, colpiti dallo scoppio, rimanevano cadaveri. La bambina restava salva.

Dei soldati che si trovavano nelle riserve crollate, due solo gravemente feriti, uno contuso, gli altri in numero di venti, tutti morti. Uno dei feriti è rimasto mutilato delle due gambe.

I cadaveri presentano un aspetto straziante: tutti neri, e quasi tutti mutilati.



Galleria Monumentale del Gran Camposanto di Messina
Monumento funebre del Capitano Luigi De Manzoni e della moglie Amelia Toscano, vittime dello scoppio di Forte Polveriera

I coniugi De Manzoni rimasero nella interezza: il coloro della loro carnagione non subì alcun annerimento.

Gli zappatori non procedettero ieri sera allo sterramento dei cadaveri, per agire con tutta circospezione e alla luce del giorno nel loro lavoro; e ciò per evitare che i loro picconi potessero battere su qualche proiettile rimasto possibilmente carico.

Quest'oggi i cadaveri saranno trasportati all'Ospedale militare.

Domani, a questa schiera di sventurati vittime del proprio dovere, saranno rese degne onoranze funebri.

Ieri sera gli ufficiali del presidio non intervennero allo spettacolo del Vittorio Emanuele.

Stamani, negli albori, s'è recato al Campo degli Inglesi il Procuratore del Re, cav. Restivo, insieme al giudice signor Cajo Micali e al cancelliere sig. Carmelo Fleres.

Il signor Giovanni Toscano, lo sventurato fratello della signora Amalia Toscano, moglie del capitano Luigi De Manzoni, ieri sera, mezzo inebetito dell'orrenda novella, s'è recato sul luogo che fu la tomba dei suoi due cari congiunti.

La scena che ne seguì non si può immaginare, tampoco descrivere.

Sulla sventura toccata ai nostri fratelli d'armi, non basta alcuna parola ad esprimere il nostro intero cordoglio. Sulla tomba che chiuderà le loro ossa spargiamo i nostri fiori.

Alle benedizioni che la grande madre – l'Italia – manderà ai suoi diletti figlioli, morti mentre preparavano le armi per difenderla, alle preghiere d'una figlia che un attimo rese orfana del babbo e della mamma, uniamo le nostre benedizioni e le nostre preghiere.

La scorsa notte verso l'1,00 ant. giungevano dal Campo Inglese all'Ospedale militare, trasportati da quattro carri tirati ciascuno da sei cavalli, i cadaveri delle disgraziate vittime del disastro.

Furono deposti nella stanza mortuaria dell'Ospedale.

I nomi dei morti, secondo il rapporto del Comandante di Divisione al Ministero della Guerra, sono i seguenti:

Morti : Capitano De Manzoni Luigi – De Manzoni Amalia nata Toscano – sergente Lanti Sebastiano – caporale maggiore Martoni Tommaso – Caporale Bergamaschi Annibale – appuntato Magni Luigi.:

Soldati: Pradella Vittorio – Zagaglia Francesco – Piratino Pietro – Pozzobon Alessandro – Basso Giuseppe – Tarsitano Vincenzo – Achille Antonio – Predraccini Carlo – Savi Enrico – Belleucci Mariano – Emanuele Sebastiano – Camilletti Luigi – Martirone Pietro – Marucci Agostino – Anastasio Filippo – Bignami Virgilio -. Pleggi Antonio.

Ferito grave: sergente Demarchis Filippo

Ferito leggero: soldato Caresi Ivo.

Accertata la dinamica dei fatti il Comandante della Divisione Militare di Messina, inviò il proprio rapporto al Ministro della Guerra, riportato fedelmente nella Gazzetta del 29 dicembre.

RAPPORTO DEL GENERALE GENÈ ALLA CATASTROFE AL CAMPO INGLESE

(Gazzetta di Messina del 29/12/1888)

Roma, 28 dicembre – Il Ministero della Guerra comunica il seguente dispaccio del Generale Genè:

Messina, 28 – Una disgrazia avveratesi ieri all'1,40 pom. Nello stipare la polvere di una granata. L'esplosione successe in una riserretta. Propagatesi in un'altra vicina



Il Generale Carlo Genè (1836 – 1890),
Comandante la Divisione Militare di
Messina negli anni 1888 – 1889

e produrre la rovina del muro frontale e parte delle volte che seppellirono il capitano De Manzoni e la sua Signora, casualmente presente, e 20 uomini di truppa. Due altri uomini di truppa riportarono ferite gravi. Uno di questi è morto all'Ospedale di Messina poco dopo giuntovi; l'altro lascerebbe a sperare. Un altro, riportò delle contusioni tanto leggere, che non occorre di trasportarlo a Messina.

Il furiere Antonacci, che trovavasi nel baraccamento, inteso lo scoppio, recossi con una barella lo zaino della sanità, e immediatamente con i superstiti organizzò un lavoro di disseppellimento e subito fu immediatamente intrapreso nella fiducia di salvare il proprio capitano e i compagni. Le operazioni di salvataggio furono iniziate senza preoccupazioni dell'accaduto dai soldati che vennero coadiuvati da squadre di operai in borghese organizzate e dirette dal capitano del Genio Scio, dell'assistente del Genio Gatto e dalla guardia-batteria Napoletano.

Visto che l'esplosione aveva proiettato materie incandescenti in una riservetta contenente cinque casse di polvere, soffocarono l'incendio già appiccatosi ad una cassa, e provvidero alla pronta esportazione, impedendo così un altro disastro.

Alle ore 9 pom. sedici cadaveri già erano dissepoliti tutti mutilati, e fanno ritenere che la morte fu istantanea.

Entro oggi le salme saranno trasportati a Messina.

Facendo seguito a quanto accaduto, il Comitato della Società Operaia si premurò di affiggere agli angoli della città il seguente nobile appello agli operai:

LETTERA DEL COMITATO DELLA SOCIETÀ OPERAIA

Operai,

una terribile sciagura ha contrastato la nostra città; vittime del dovere al Campo Inglese 23 dei nostri carissimi fratelli, parte gloriosa del nostro Esercito su cui viene fondata la gloria e la speranza della nostra gran Patria Italiana.

Dal comune cordoglio uniamo la nostra lacrima pietosa e, per rendere le estreme onoranze, il vostro Comitato vi invita a riunirvi domani alle ore 9 ant. nella sede della Società onde prendere parte al mesto corteo.

Il dolore che parte dal cuore dell'Operaio Italiano, possa confortare le desolate famiglie di codeste vittime gloriose.

IL COMITATO

Comm. Giuseppe Simeone Pres.

Paolo Savoca Vice Pres.

Rosario De Leo Assessore

Salvatore Reitano “

Raffaele Bonavisi “

Francesco Mento “

Gaetano Palermo Segretario

La mattina del 29 dicembre il cordoglio della gente fu generale. Una moltitudine di messinesi si unì al corteo funebre per manifestare solidarietà al dolore delle famiglie delle vittime.

Tutta la città, nel lungo percorso dall'Ospedale Militare al Gran Camposanto, si strinse in un grande abbraccio attorno all'Esercito per salutare chi, nel compiere il proprio dovere, aveva perso la vita proprio mentre il nuovo anno stava per fare il suo ingresso.

Le cronache del tempo documentano con dovizia di particolari, lo svolgimento del corteo funebre, i nomi delle autorità intervenute e il calore della cittadinanza.

IL CORTEO FUNEBRE DELLE VITTIME DELLA CATASTROFE AL CAMPO DEGLI INGLESII

(Gazzetta di Messina del 30-31/12/1888)

L'accompagnamento funebre dei militari d'artiglieria, morti nello infortunio di ieri l'altro al Campo degli Inglesi, riuscì imponentissimo, commovente, ordinato.

L'Autorità Militare merita ogni elogio per la maniera come lo ha disposto e lo ha fatto eseguire.

Verso le ore 9 ant. Lo spiazzale davanti l'Ospedale Militare era già pieno di gente.

Alle ore 10,14 il corteo mosse dall'Ospedale Militare per il Camposanto.

L'ordine era il seguente:

Apriva la marcia una sezione di dieci file del 25 Regg. Artiglieria, venivano in seguito la musica del 69 fanteria, il comandante di truppa sotto le armi con due sezioni; la musica del 70 fanteria, il carro apprestato dal Municipio tirato da quattro cavalli, sul quale era il feretro della Contessa De Manzoni-Toscano, un altro carro fornito anche dal Municipio sul quale era il feretro del capitano Conte De Manzoni; quattro carri da batteria tirati da 8 pariglie, su ciascuno dei quali erano le salme dei militari di truppa.

Dopo i carri era il Sindaco Barone Cianciolo, il Prefetto Conte Capitelli in uniforme, il Generale Genè, il Generale Brunetta d'Osseaux, il Consigliere Delegato Cav. Celli, il Consigliere Adami Rossi, la Giunta Municipale, la Deputazione Provinciale, i Presidenti dei Club cittadini, altre autorità, la Società Operaia con la bandiera, quello del Tiro a Segno Nazionale con la bandiera, un drappello di pompieri municipali col loro comandante, la musica cittadina, una sezione del 22° Reggimento Artiglieria.

Otto soldati della 4 compagnia del 25° Reggimento Artiglieria fiancheggiavano i primi due carri. Le guardie municipali fiancheggiavano il convoglio.

Faceva coda al corteo una folla straordinaria.

I due carri del capitano De Manzoni e della sua consorte, addobbati elegantemente, erano addirittura coperte da bellissime ghirlande di fiori, da nastri neri e bianchi, sui quali a lettere d'oro e d'argento, erano scritte le provenienze!

Fra queste ghirlande abbiamo ammirato quelle del Municipio, degli Uffici del Presidio, della Impresa del Genio Militare, della Brigata del 25° Artiglieria, della Direzione del Genio Militare, della Brigata Ancona, della famiglia Caruso, del Cav. Arena e C., ed altre delle quali sfugge il nome.

Sui quattro carri per militari erano pure disposte ghirlande, fra le quali abbiamo notato quella del Municipio, del Presidio del 25° Reggimento Artiglieria, dei sott'ufficiali del 68° e 70° della Brigata Ancona.

I cordoni del carro, sul quale era il feretro della signora Amalia De Manzoni, erano tenuti dal Commendatore Simeone, dal Maggiore d'artiglieria Cav. Alessandro Ribaldi, dal Capitano di Stato Maggiore Sig. Desiderio Pigafetta, dal Marchese di Cassibile, dal Capitano del Genio Aliberto Scio, e dal Capitano Marullo.

Quelli del carro che trasportava la salma del Capitano De Manzoni erano tenuti da sei Capitani delle diverse Armi, dei quali non abbiamo potuto avere i nomi.

Il corteo era maestoso, lunghissimo, tanto che una delle bande che procedevano i carri e quella ch'era in fine al corteo suonavano spesso contemporaneamente senza che la musica dell'una si confondesse con quella dell'altra.

I balconi della via della Maddalena e di quella Zaera erano gremite di gente. Lungo le vie, ai fianchi del corteo, era addirittura una siepe di popolo.

La popolazione conservò un contegno dignitoso e riverente. Lungo il percorso del convoglio, la gente faceva cappello; vi era chi mormorava una preghiera, chi una benedizione, chi mandava un bacio a quella schiera di vittime del proprio dovere.

Parecchie Signore nei balconi piangevano. In tutti era l'impronta del cordoglio e del rispetto. Il dolore avvinceva tutti nella santità della sua religione. Quanti, mentre i coniugi De Manzoni muovevano per l'eterna dimora, non si trasportavano col cuore all'orfanella che inconscia della sventura toccatale, giocherellava forse in quel momento colla sua bambola, attendendo le carezze del babbo e della mamma che ha perduto per sempre?

Giunto il corteo al Camposanto, i feretri furono tolti dai carri e sulle spalle dei soldati vennero condotti e disposti sulla spianata dell'ingresso. Le ghirlande vi furono sparse sopra.

Le autorità, le ufficialità si schierarono all'ingresso.

Nonostante tanta gente, regnava colà il silenzio che viene dello schianto dell'anima. Solo rompevano quel silenzio le nenie dei preti.

Fatta la benedizione dei cadaveri, disse commoventi parole di circostanza il Vice Presidente della Società Operaia, Signor P. Savoca.

Il Sig. Alessio Valore rappresentante della famiglia Toscano rivolse, a nome della stessa, sentite parole di ringraziamento all'autorità militare, municipale, politica, ai commilitoni del compianto Capitano per la gara nobilissima di affettuose dimostrazioni colle quali vollero onorare la memoria dei cari e preziosi defunti.

Il Capitano del 22° Artiglieria signor Palizzolo, coadiuvato dal Tenente aiutante maggiore Sig. Bazan, cui fu affidata la direzione dello accompagnamento, compì la sua missione delicata con rara competenza e precisione.

La solennità commovente con la quale furono resi gli onori ai caduti del disastro del Campo degli Inglesi è stata una splendida conferma della solarità che regna tra l'Esercito e il popolo, solarità che rappresenta la forza delle forze di una nazione, perché meglio che sulla spada, è poggiata sul cuore!

Sulla De Manzoni, l'angelica piccina, la sventurata orfanella, più in là, quando avrà più discernimento che non le danno adesso i suoi non compiuti tre anni, ricordando con amara angoscia la triste sorte toccata al suo babbo e alla sua mamma, non potrà non ricordare con orgoglio di figlia e d'Italiana le onoranze che a loro furono resi.

L'Esercito e il popolo compirono mirabilmente il loro dovere!

Del triste ricordo di quella tragedia, rimane oggi il monumento al Gran Camposanto, di cui gran parte dei messinesi non hanno più memoria, e la tomba dei coniugi De Manzoni presso la Galleria Monumentale, dove giacciono dimenticati molti illustri intellettuali messinesi come lo scienziato Giuseppe Seguenza, lo scrittore Riccardo Mitchell, il poeta Vincenzo Amore e il filosofo Antonio Catara Lettieri.